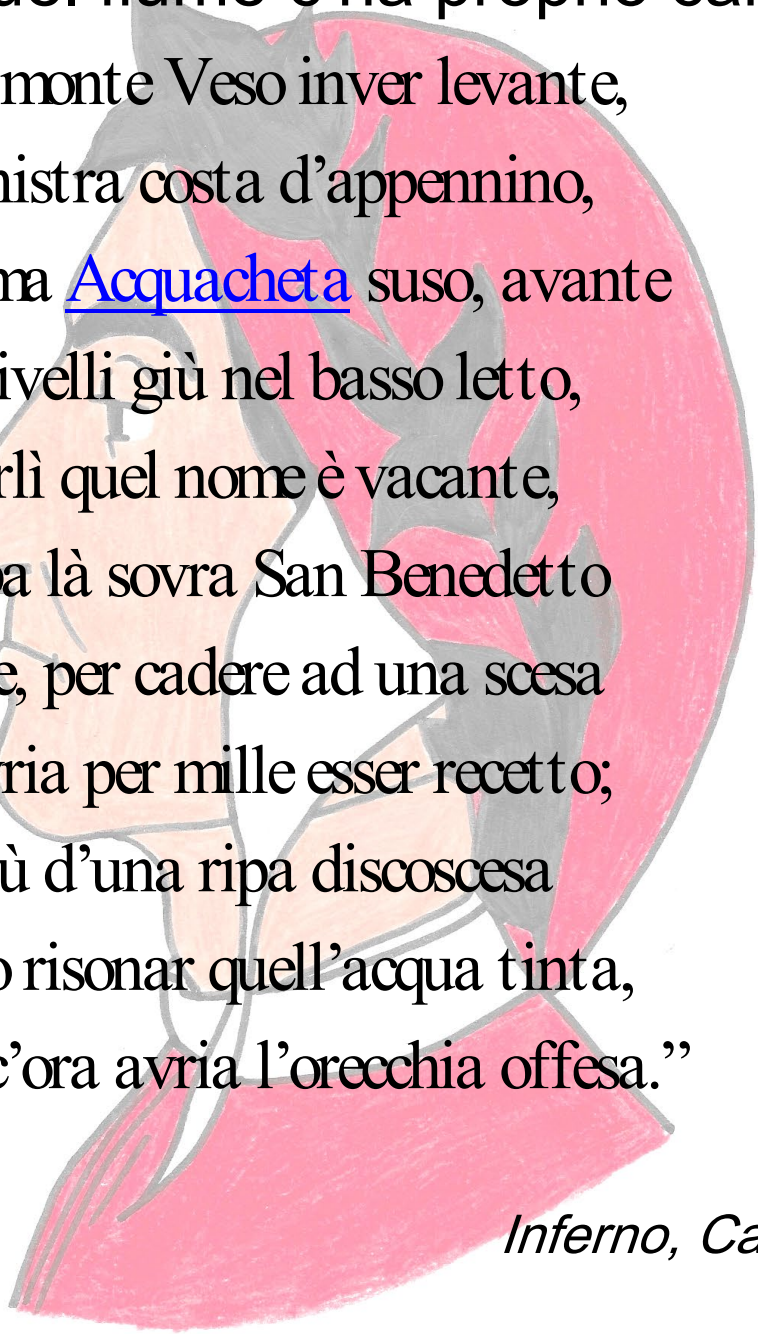
Dante in Romagna

AUTORE

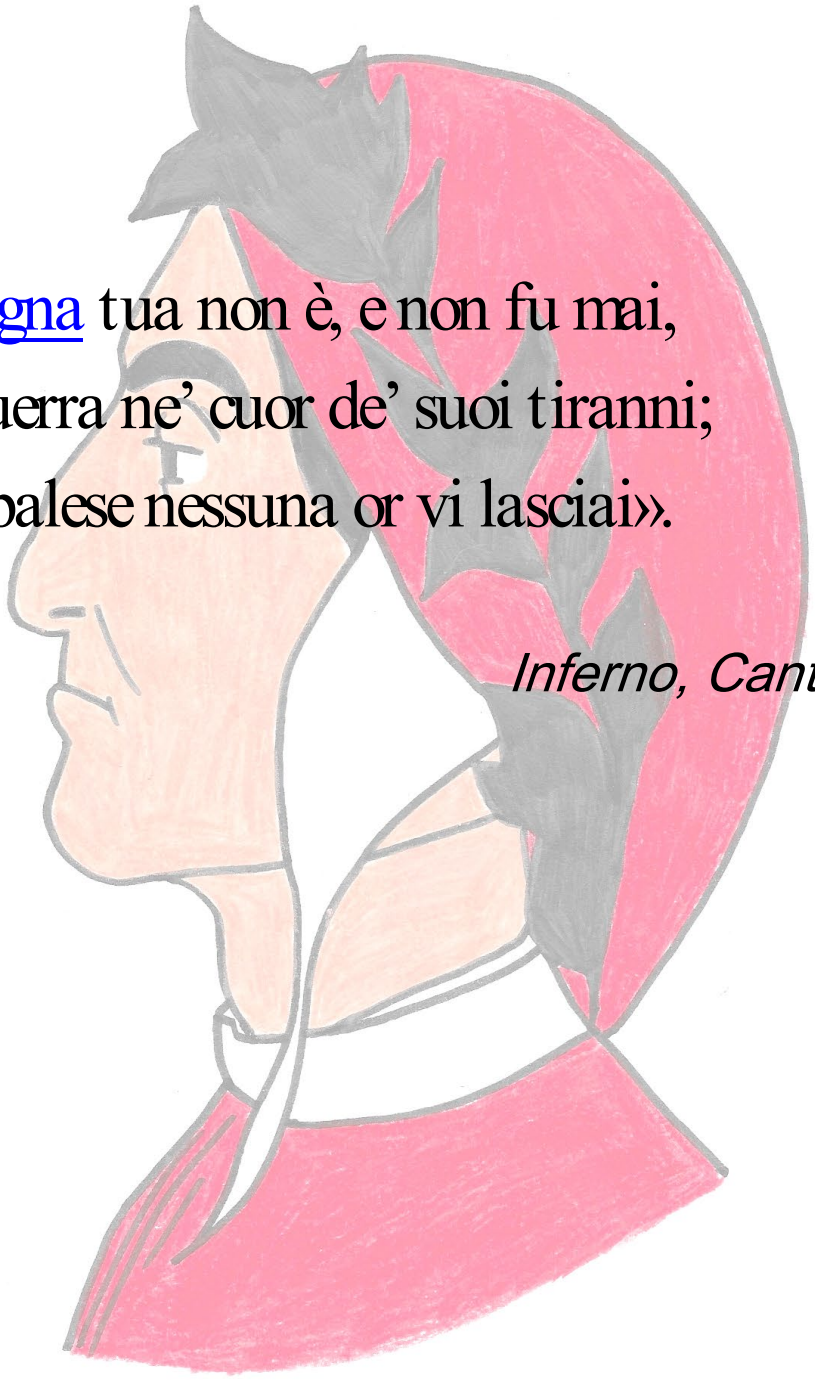
FONTI

LA ROMAGNA DI DANTE



“Come quel fiume c’ha proprio cammino
prima da monte Veso inver levante,
dalla sinistra costa d’appennino,
che si chiama Acquacheta suso, avante
che si divelli giù nel basso letto,
e a Forlì quel nome è vacante,
rimbomba là sovra San Benedetto
dell’Alpe, per cadere ad una scesa
dove dovria per mille esser recetto;
così giù d’una ripa discoscesa
trovammo risonar quell’acqua tinta,
sì che in poc’ora avria l’orecchia offesa.”

Inferno, Canto XVI



«Romagna tua non è, e non fu mai,
sanza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
ma 'n palese nessuna or vi lasciai».

Inferno, Canto XXVII

“Ravenna sta, come è stata molti anni:
L’aquila da Polenta là si cova,
Sì che Cervia ricuopre co’ suoi vanni.”

Inferno, Canto XXVII

“La terra che fe’ già la lunga prova
e di Franceschi sanguinoso mucchio,
sotto le branche verdi si ritrova…”

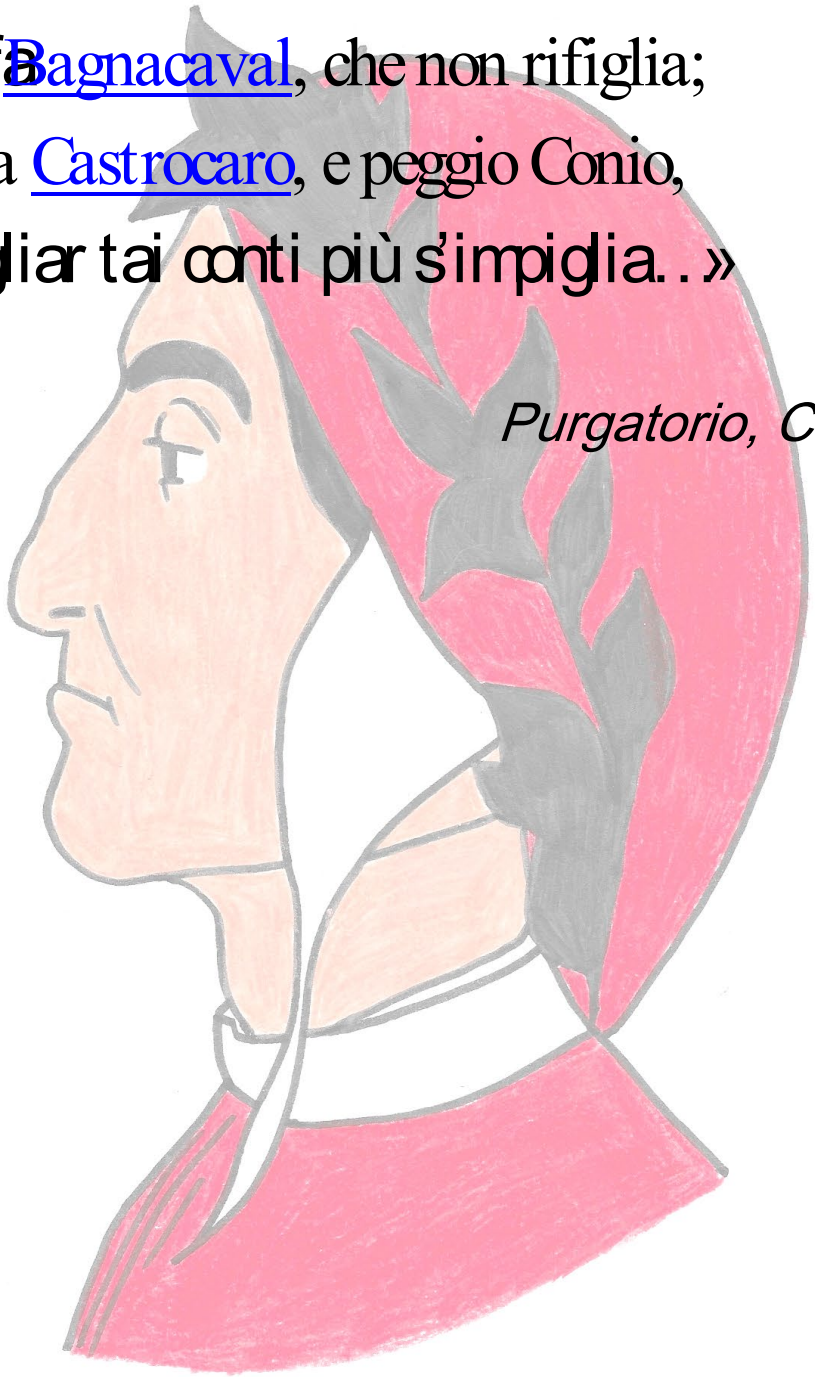
Inferno, Canto XXVII

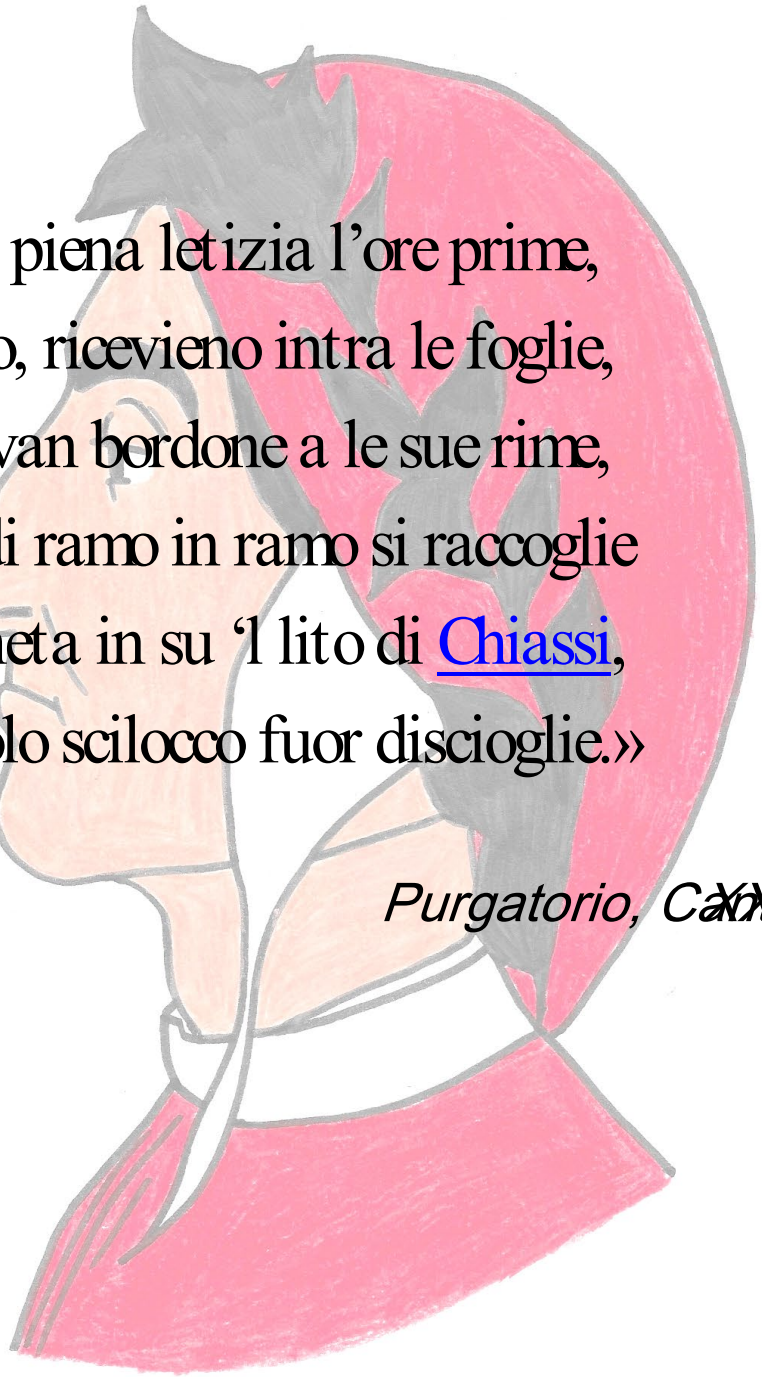
«O Bretinoro, ché non fuggi via,
poi che gita se n'è la tua famiglia
e molta gente per non esser ria?»

Purgatorio, Canto XIV

«Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;
e mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
che di figliar tai conti più s'impiglia...»

Purgatorio, Canto XIV

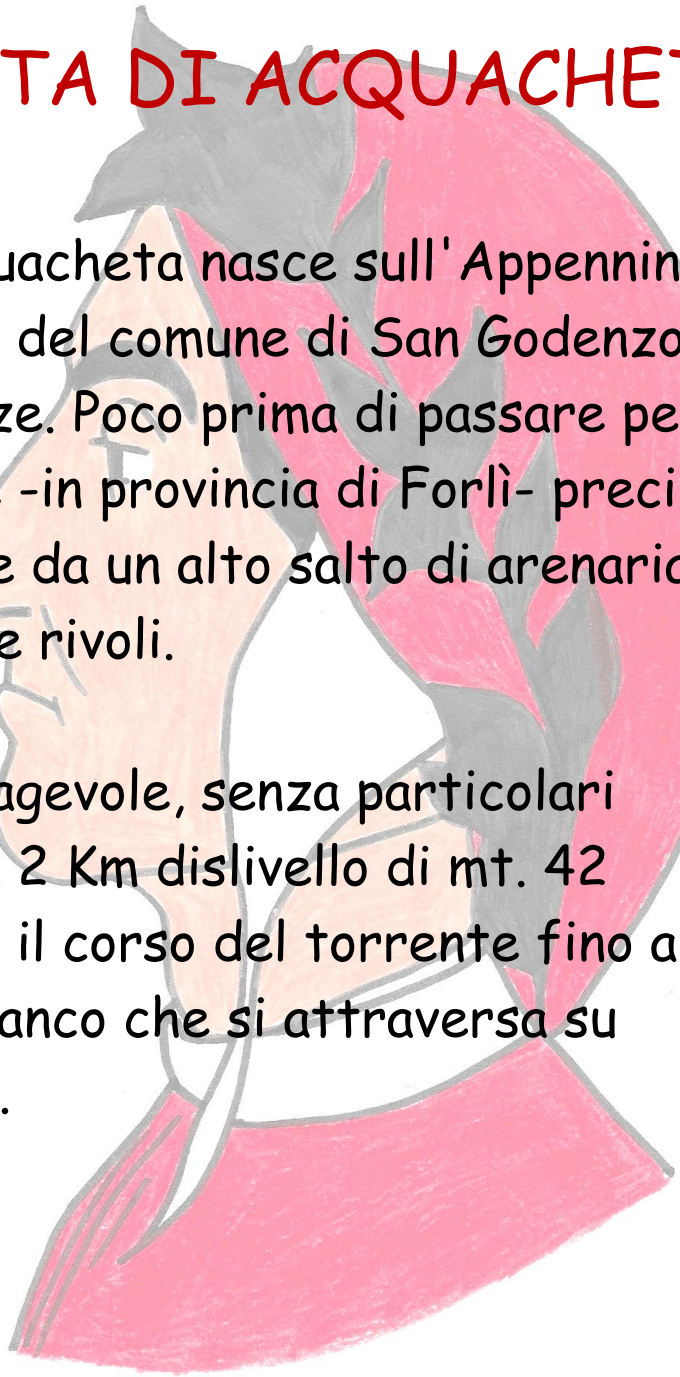




«ma con piena letizia l'ore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime,
tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand'Eolo scilocco fuor discioglie.»

Purgatorio, Canto XXVIII

LA CASCATA DI ACQUACHETA



La cascata di Acquacheta nasce sull'Appennino toscano nei pressi del comune di San Godenzo, in provincia di Firenze. Poco prima di passare per San Benedetto in Alpe -in provincia di Forlì- precipita in modo spettacolare da un alto salto di arenaria, dividendosi in mille rivoli.

Il primo tratto è agevole, senza particolari pendenze, in circa 2 Km dislivello di mt. 42
Il tracciato segue il corso del torrente fino al fosso del sasso Bianco che si attraversa su ponticello in legno.

La cascata
Acquacheta

LA ROMAGNA

La Romagna fa parte della regione Emilia-Romagna, questa è una regione ricca di storia, cultura ma anche di molte curiosità.
Eccone alcune!

I PIATTI TIPICI

La Romagna è una regione ricca di pietanze squisite, ad esempio:
LA ZUPPA IMPERIALE: un piatto a base di semolino, uova, parmigiano, mortadella, burro e noce moscata, davvero delizioso.
LA PIADINA: è il piatto simbolo di questa regione, apprezzata in tutta Italia.
LA POLENTINA CON LE VONGOLE: un piatto che nasce povero, spesso accompagnato da un sughetto fatto con una grande varietà di pesce, come vongole, canocchie, triglie, scampi… Un piatto buonissimo, a cui non si può fare a meno!
I CAPPELLETTI: sono uno dei piatti più famosi della Romagna; quelli originali sono fatti esclusivamente con ripieno di formaggi e serviti su un brodo di carne.
GLI STROZZAPRETI: un piatto molto semplice ma gustoso, a base di acqua sale e farina.

LE LEGGENDE

LEGGENDA DI AZZURRINA

Sicuramente la leggenda più conosciuta del territorio romagnolo è proprio quella di Azzurrina. Si narra che all'interno del Castello di Montebello (Rimini) ci sia ancora oggi il fantasma di Azzurrina, bambina sparita in circostanze misteriose nei sotterranei del castello.

LEGGENDA DI MAZAPEGUL

Mazapegul è un folletto della mitologia e del folclore romagnolo. La tradizione racconta che il folletto era un esserino che credeva di trasformarsi in un uomo per

coricarsi con le donne, dando attenzioni a quelle più disponibili e facendo dispetti a quelle che non lo volevano.

FESTE E SAGRE

LA FOGHERACCIA DI RIMINI

A Rimini, il 18 marzo, si tiene una delle più antiche feste romagnole: la Fogheraccia, dedicata a San Giuseppe, la festa consiste nell'accendere grandi fuochi su cui bruciare resti delle potature, vecchi mobili e altri materiali legnosi.

SAGRA DI PENTECOSTE A CASTEL BOLOGNESE

A Castel Bolognese, ogni anno come ringraziamento della Madonna in occasione della Pentecoste, viene organizzata una grande sagra nella piazza della città.

OPERE MUSICALI E BALLI

IL LISCIO

Il Liscio è un ballo di coppia tipico della cultura romagnola; le sue origini si mescolano con la storia della Polka, della mazurca e del valzer.

ROMAGNA MIA

Di sicuro, la canzone principale e simbolica di questa regione è Romagna Mia, una canzone scritta da Secondo Casadei, che parla di un uomo che prova nostalgia per la sua terra, la Romagna.

Detto ciò, volevo concludere dicendo che, come abbiamo visto, la Romagna presenta un sacco di tradizioni che, sebbene siano antiche, sono molto affascinanti e significative. Noi ragazzi, a volte, pensiamo che le tradizioni storiche e culturali della nostra terra siano troppo "vecchie" per noi, dimenticandoci invece di quanto la storia sia importante per tutte le terre e le regioni.

RAVENNA

Quando i Romani vennero in contatto con Ravenna, la città era abitata dagli umbri. Le ricerche archeologiche dimostrarono la presenza di genti etrusche in epoche anteriori. Il reperto più antico rinvenuto nel sito di Ravenna infatti è un bronzetto etrusco: si tratta del "bronzetto di Leida", una statuetta databile 540-520 a.C. che raffigura un guerriero, la divinità etrusca Laran (il Marte italico), depositata come offerta da un abitante di Volsinii.
Le ricerche archeologiche hanno riportato alla luce i resti di un villaggio palafitticolo: sono stati ritrovati reperti di origine greca ed etrusca (ceramica del V secolo a.C.), oltre a bronzetti votivi. Nel III secolo Ravenna entrò nella sfera d'influenza di Roma, non opponendosi all'avanzata del suo esercito nella campagna di conquista della Gallia Cisalpina.

Dopo la vittoria definitiva sui Galli Boi (191 a.C.), i romani la accettarono come "città alleata latina" (*civitas fœderata*), condizione che le garantì a lungo una relativa autonomia dall'Urbe. Nella guerra civile tra Mario e Silla, la città si schierò con Mario. Nel 49 a.C.

Ravenna fu il luogo dove Giulio Cesare riunì le sue forze prima di attraversare il Rubicone.

Ultimo rifugio del *"ghibellin fuggiasco"*, Ravenna deve essere stata per Dante Alighieri una destinazione a cui lungamente aveva aspirato, quale contesto finalmente favorevole per sé e per riunirvi i membri della sua famiglia. A dimostrarlo è il rapporto che mantenne con la città, la familiarità che dimostrò di avere con il territorio e con la famiglia dei conti da Polenta, come confermano diversi suoi scritti. Tra i fattori positivi del suo esilio a Ravenna, anche quello di avere una possibile fonte

di retribuzione, grazie all'incarico di rappresentanza garantitogli da Guido Novello da Polenta quale suo ambasciatore a Venezia presso il Doge.

RAVENNA E LE SUE MERAVIGLIE

GLI EVENTI PIU' IMPORTANTI DI RAVENNA:
L'EX CAPITALE DI BEN TRE IMPERI OFFRE NUMEROSE ATTRAZIONI ED EVENTI NEL CORSO DELL'ANNO. PER TUTTI I GUSTI E TUTTE LE ETÀ!

Ravenna, capace di conservare intatta la sua maestosità e bellezza, sia architettonica che culturale. Sono tante le opere legate al periodo paleocristiano e ai meravigliosi mosaici che la rendono la città capitale indiscussa di questa meravigliosa tecnica bizantina.

Ancora oggi i mosaici vengono realizzati da artisti contemporanei ed esposti al MAR. Ogni due anni presso il Museo d'Arte delle Città di Ravenna si svolge la Rassegna Biennale di Mosaico Contemporaneo, chiamata Ravenna Mosaico. Si svolge tra ottobre e novembre, dove i migliori maestri dell'arte del mosaico si incontrano per sperimentare e creare ancora opere con una tecnica formidabile conosciuta in tutto il mondo.
Tra gli eventi più importanti di Ravenna si può annoverare, periodo fine giugno - primi di luglio, dal 1990 il Ravenna Festival, manifestazione internazionale di musica, danza e teatro.
Il 23 luglio è il giorno della festa dedicata al patrono, Sant'Apollinare.
Inoltre, a partire dalle 23:30 circa del giorno precedente, 22 luglio, i fuochi d'artificio faranno splendere tutta la costa ravennate.
Per Sant'Apollinare, il programma di appuntamenti civili legati alla festa del Santo Patrono, fa parte del più ampio cartellone di eventi estivi denominato Ravenna bella di sera
Settembre è il mese dedicato a Dante Alighieri e annualmente si svolge il cartellone di eventi Ravenna per Dante. Mostre, letture, convegni...
Molto sentita e partecipata è la notte bianca, la Notte d'Oro, che si svolge nel primo sabato di ottobre.
Dicembre è tempo di festività per grandi e piccini: numerosi i mercatini di Natale e gli appuntamenti della città romagnola. Un must il Capodanno in piazza.

I Piatti Tipici: Le Delizie di Ravenna

I cappelletti al ragù (ma anche in brodo)

Il nostro elenco inizia dal re di Romagna: **e' caplèt**. Per chi non è della zona, i cappelletti sono una pasta all'uovo tagliata a quadrati, ogni quadratino viene poi riempito di formaggio (la ricetta varia di famiglia in famiglia, ma tra i più utilizzati ci sono ricotta, raviggiolo o casatella e parmigiano) e chiuso così da ottenere una particolare forma a cappello, da provare in brodo.

I passatelli in brodo

I **passatelli** sono uno dei piatti tipici per i giorni di festa a Ravenna. Uova, formaggio, pangrattato e un pizzico di noce moscata danno vita a un impasto morbido che, passato in un comune schiacciapatate con fori grossi dà vita a una delle più tradizionali "minestre" romagnole che va consumata in brodo (di carne o di pesce).

La braciola di castrato

La buona brasula 'd castrè, ovvero la **braciola di castrato,** in Romagna si griglia spesso e molte volte i "pezzi" da mangiare vengono dalla carne di maiale. La carne tenera e dall'odore leggermente acre viene marinata con sale, aglio e rosmarino, cotta in graticola sulle braci e infine servita con olio d'oliva e limone o al naturale.

Il crescione

Tutti i chioschi della piadina (altra attrazione da non perdere) di Ravenna possono cucinarvi sul momento questo **street food tutto romagnolo**. Si presenta come una mezzaluna e può essere farcito in varie maniere. Le varianti più tradizionali di crescione sono quello alle erbe, pomodoro e mozzarella e zucca e patate, ma potete anche farvi prendere per la gola e aggiungerci in mezzo funghi, salsiccia e prosciutto.

La piadina con squacquerone e fichi

E per finire… Il dolce, con la più classica delle specialità romagnole incontra lo squacquerone un formaggio morbido e goloso, con i fichi creando un dessert tipico e squisito·

RAVENNA E I SUOI MONUMENTI

Ravenna è la città Italiana più ricca di monumenti.
Infatti, ben 8 di questi sono considerati Patrimonio dell'Unesco.

1) Mausoleo di Galla Placidia

2) Basilica di San Vitale

3) Battistero Neoniano

4) Battistero degli Ariani

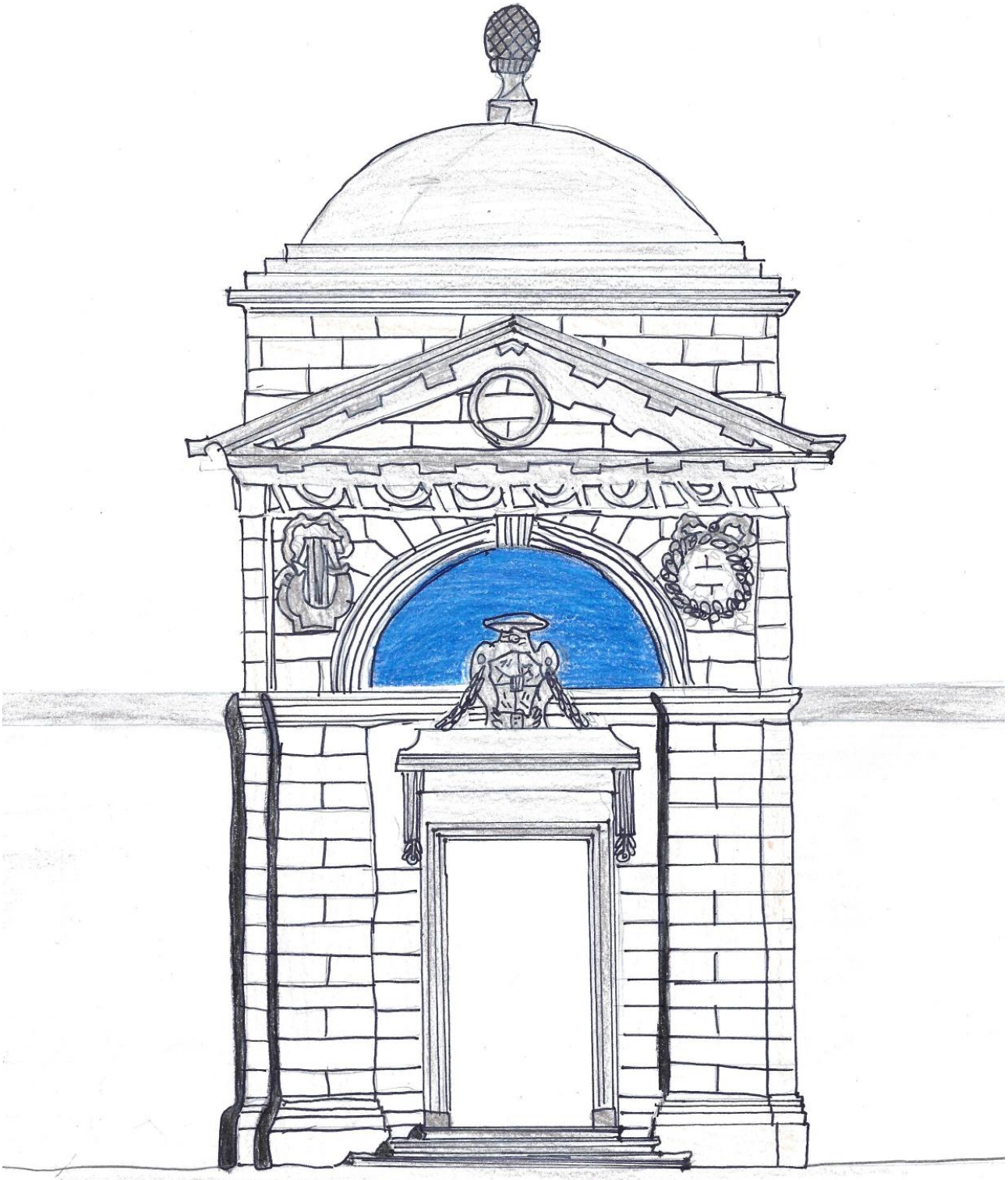
5) Mausoleo di Teodorico

6) Basilica di Sant'Apolllinare
in Classe

7) Basilica di Sant'Apollinare
Nuovo

Oltre a questi, c'è anche un altro monumento che ha reso famosa Ravenna...

Tomba di Dante Alighieri

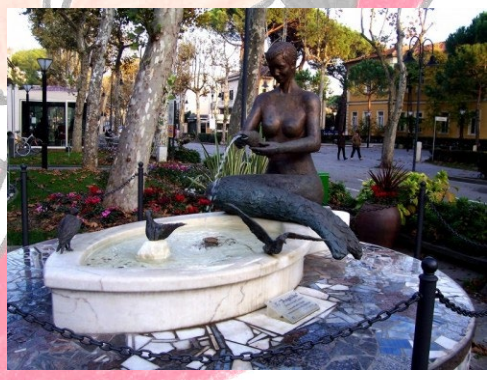


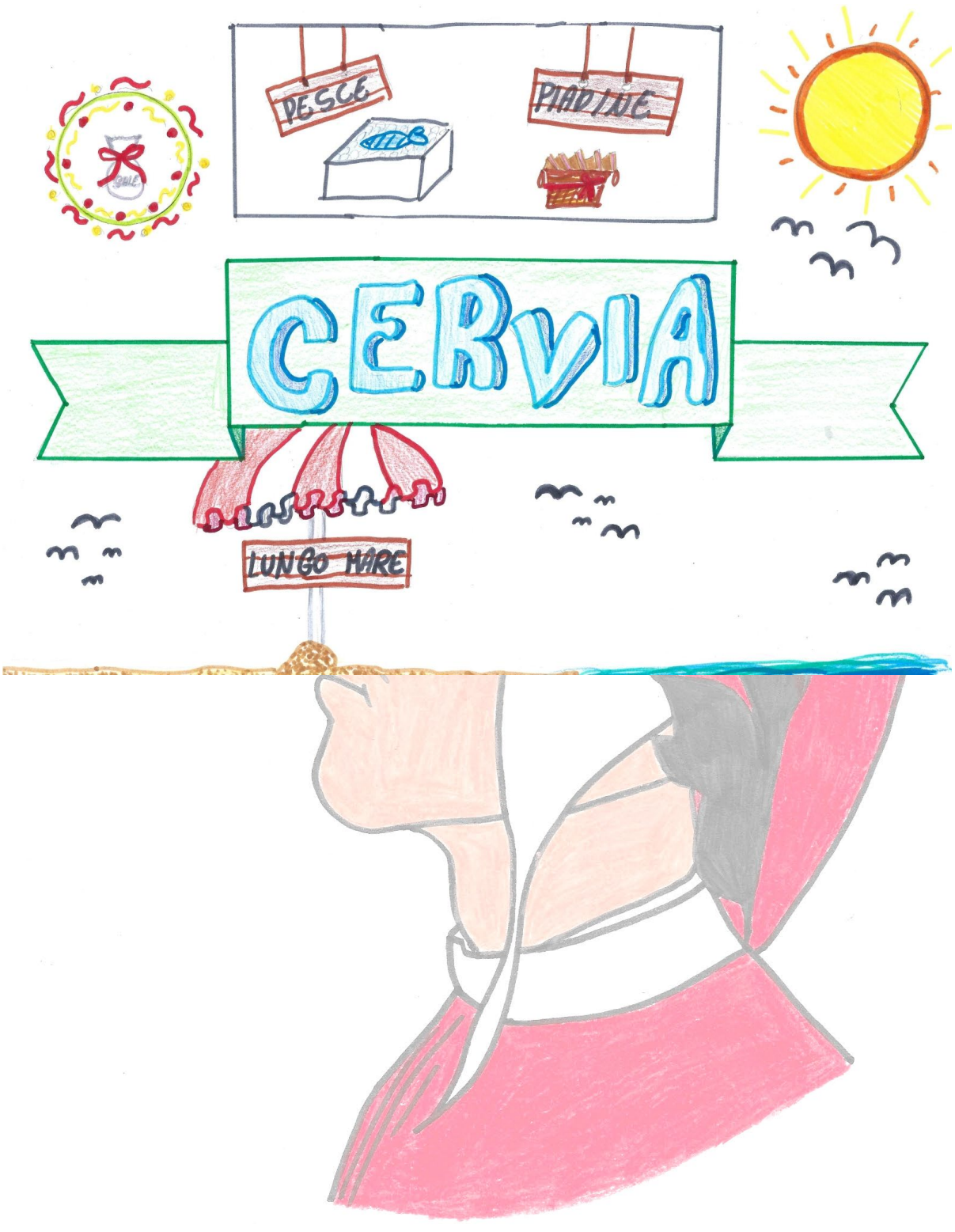
CERVIA

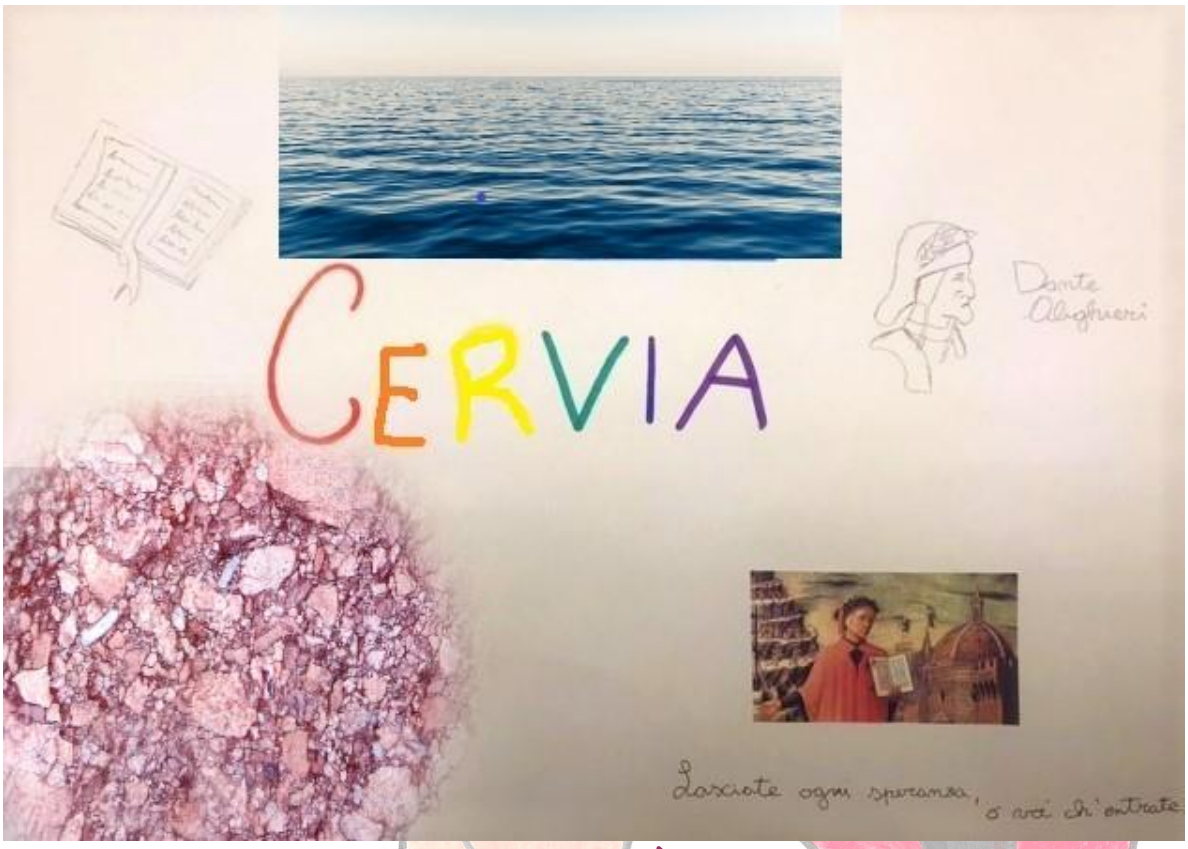
Cervia è un comune italiano di 28.521 abitanti della provincia di Ravenna. È una località balneare e termale della Riviera romagnola con vocazione tradizionale alla marineria e alla pesca, la sua storia è molto legata alla produzione del sale. Cervia nell'antichità era chiamata "la città dei tre siti" perché è stata ricostruita per tre volte in tre periodi diversi. Inizialmente era conosciuta come Ficocle, ma non si hanno molte informazioni relative a questo periodo. È stata letteralmente distrutta dall'Esarca Teodoro nel 709, colpevole di essersi alleata con Ravenna contro Costantinopoli.

La ricostruzione della città è avvenuta all'interno della salina, in un luogo più sicuro ed è stata collegata alla terraferma da tre ponti levatoi: c'era una rocca difensiva creata, secondo la leggenda, dal Barbarossa. E' in questo periodo storico che la città cambiò il suo nome diventando Cervia. La leggenda narra che la città fosse interamente circondata da boschi e da foreste e che uno dei maggiori frequentatori di questi spazi verdi fosse il vescovo di Lodi. Egli un giorno, passeggiando in pineta, vide un cervo che, riconoscendolo come funzionario di Dio, gli si inginocchiò davanti in segno di devozione. Da quel giorno la città venne chiamata Cervia, tanto che lo stemma della città rappresenta proprio un cervo dorato inginocchiato su terreno verde.

Il comune di Cervia è situato sulla costa romagnola ed è caratterizzato da un litorale di 10 km. Chiamata "città del sale", il vecchio "borgo dei pescatori" e le ampie distese della secolare pineta si sono trasformate in funzione di uno sviluppo turistico che si è realizzato dalla fine dell'800 fino ad avere un impulso decisivo con la nascita, nel 1912, della "città giardino" di Milano Marittima, sorta ai margini della secolare pineta. Cervia con le sue località di Milano Marittima, Pinarella e Tagliata, è oggi uno dei più rinomati centri turistici italiani.




PESCE
PIADINE
CERVIA
LUNGO MARE



FORLÌ

Forlì fu fondata nel 188 a.C.; è una città di origine romana, come indica il nome stesso (Forum Livii). Altri studiosi dicono che fu fondata da Caio Livio Salinatore, figlio del console che sconfisse Asdrubale, il fratello di Annibale, nella battaglia del Metauro (207 a.C.).
La città sorge sul tracciato dell'antica via Emilia, la strada lastricata romana risalente al 187 a.C., ma l'insediamento forlivese porta sicuramente una data più antica. La posizione geografica lo indica come naturale punto d'incontro tra i percorsi commerciali provenienti dall'Appennino attraverso i tragitti a valle.
Forlì visse un momento di grande autonomia nel X secolo quando si eresse a Repubblica e, come città ghibellina, contrastò le pretese della Chiesa schierandosi al fianco degli imperatori.
L'appoggio dato a Federico II le permise di battere moneta e di esibire l'aquila sveva nel proprio stemma.

La città era spesso in conflitto con le città vicine. La famiglia Ordelaffi prese il potere e riuscì a mantenerlo per quasi due secoli. E 'un comune italiano che sorge nella pianura Padana.

MONUMENTI STORICI IMPORTANTI:
colonna madonna del fuoco,
monumento a Garibaldi,
piazza del popolo,
monumento ai caduti per la resistenza

forlì

SAGRE E FESTE

17 e 18 luglio: Sagra del cinghiale

4, 5 e 6 febbraio: Berred Music Festival

PIATTI TIPICI

Bonissima

Cardi alla parmigiana con **tartufi**

Scampi al prosciutto

Passatelli al formaggio di grotta

Cappone ripieno al forno

Porcini in insalata

Salsa tartara

LEGGENDA

Galla Placidia è figlia dell'imperatore Teodosio I e sorella di Onorio. Sposò Ataulfo.Fu sepolta a Roma per poi essere trasferita a Ravenna nel celebre mausoleo che porta il suo nome. Attorno a Placidia gravitano una miriade di storie e leggende.

https://www.virgilio.it

https://www.movingitalia.it

https://it.wikipedia.it

BERTINORO

Bertinoro è stata fondata dall'imperatore del Sacro Romano Impero, Ottone III, al potere dal 996 al 1002 d.C.
I monumenti principali di Bertinoro sono:

- la Rocca Vescovile, databile intorno all'anno 1000, era un centro difensivo, una prigione e un deposito;
- il Palazzo Ordelaffi, costruito nel 1306 da Pino I Ordelaffi, che raggiunge circa i 40 m di altezza e oggi adibito a municipio;
- la Torre e l'annessa Colonna degli Anelli (detta anche Colonna dell'Ospitalità) ha 12 anelli e ognuno rappresenta una nobile famiglia scelta in base a quello al quale legava il cavallo il forestiero. Eretta nel 1247, fece terminare le contese tra le nobili famiglie riguardo a chi dovesse ospitare pellegrini e forestieri in visita;
- la Cattedrale di Santa Caterina di Alessandria, edificata nel 1500;
- la Chiesa Pieve di San Donato in Polenta, tanto amata da Giosuè Carducci, che la celebrò in una poesia (La Chiesa di Polenta – 1897).

La Rocca Vescovile

Palazzo Ordelaffi

La Torre e la Colonna degli Anelli

La Concattedrale di Santa Caterina di Alessandria

La Chiesa Pieve di San Donato in Polenta (esterni + interni)

Bertinoro è ricca di storia e passeggiando per il borgo è possibile rievocare ancora le vicende passate. Molti edifici antichi ancora esistenti ci permettono di calarci in questa atmosfera. Nella Piazza della Libertà, il crocevia principale da cui si ramificano le strade di Bertinoro, troviamo la Torre dell'Orologio che, in passato, grazie alla sua notevole altezza, fungeva da faro per i naviganti e la cattedrale, dedicata a Santa Caterina d'Alessandria patrona del borgo, che fu iniziata sul finire del XVI secolo e ultimata nel 1601

La torre dell'Orologio

Dalla stessa piazza godiamo di una vista magnifica, una terrazza sui colli romagnoli che a perdita d'occhio arriva fino al mare.

Quando si passeggia per le vie di Bertinoro, vietato perdere la Rocca: costruita prima dell'anno Mille, nel 1302 ospitò persino Dante Alighieri, come ricorda Carducci nella sua ode "La Chiesa di Polenta".

COSE DA VEDERE A BERTINORO

- *LA PORTA DEL SOCCORSO*
- *LA STRADA DELLA VENDEMMIA*
- *PIAZZA DELLA LIBERTÀ CON PALAZZO ORDELAFFI E*
- *LA TORRE DELL'OROLOGIO*

I prodotti tipici di Bertinoro sono: l'olio extravergine "Colline di Romagna", lo squacquerone (formaggio) con l'immancabile piadina romagnola, la Saba (sciroppo d'uva) e il Savor, una marmellata contadina.

BAGNACAVALLO

Storia

Il nome Bagnacavallo ha origine da una sorgente d'acqua nel centro del paese curativa per i cavalli della quale aveva usufruito anche l'amato destriero dell'imperatore Tiberio. Dal 1250 al 1274 la città è nella sfera d'influenza del guelfismo bolognese, sotto i cui auspici vengono eretti la Torre Civica ed il Palazzo Comunale.
Dal 1308 al 1329 la città è nelle mani dei conti di Cunio, che erigono la rocca.
Bagnacavallo passa poi allo Stato Pontificio, quindi ai Manfredi di Faenza che ristrutturano cinta muraria e rocca; viene riannessa al Papato quando il cardinale Albornoz riconquista tutta la Romagna.
Il potere era condiviso da nobili e clero, i contadini erano legati alla terra; non si formò una borghesia che si dedicasse al commercio o all'artigianato, almeno fino all'Ottocento inoltrato: l'allevamento del baco da seta e la creazione di una filanda rappresentano gli unici tentativi di imprenditoria.

Monumenti

Pieve di San Pietro in Sylvis

La Basilica di San Pietro in Sylvis, del VII secolo, è una delle pievi romaniche meglio conservate del territorio ravennate e un classico esempio di architettura esarcale.

La chiesa fu edificata probabilmente vicino ad un antico tempio romano dedicato a Giove.

INGREDIOR RHODE BUS CYLLAROS EGREDIOR

Piatti tipici di Bagnacavallo:

-Borlenghi

-Capretto piacentino

-Erbazzone reggiano

-Focaccia di vitello

-Garganelli

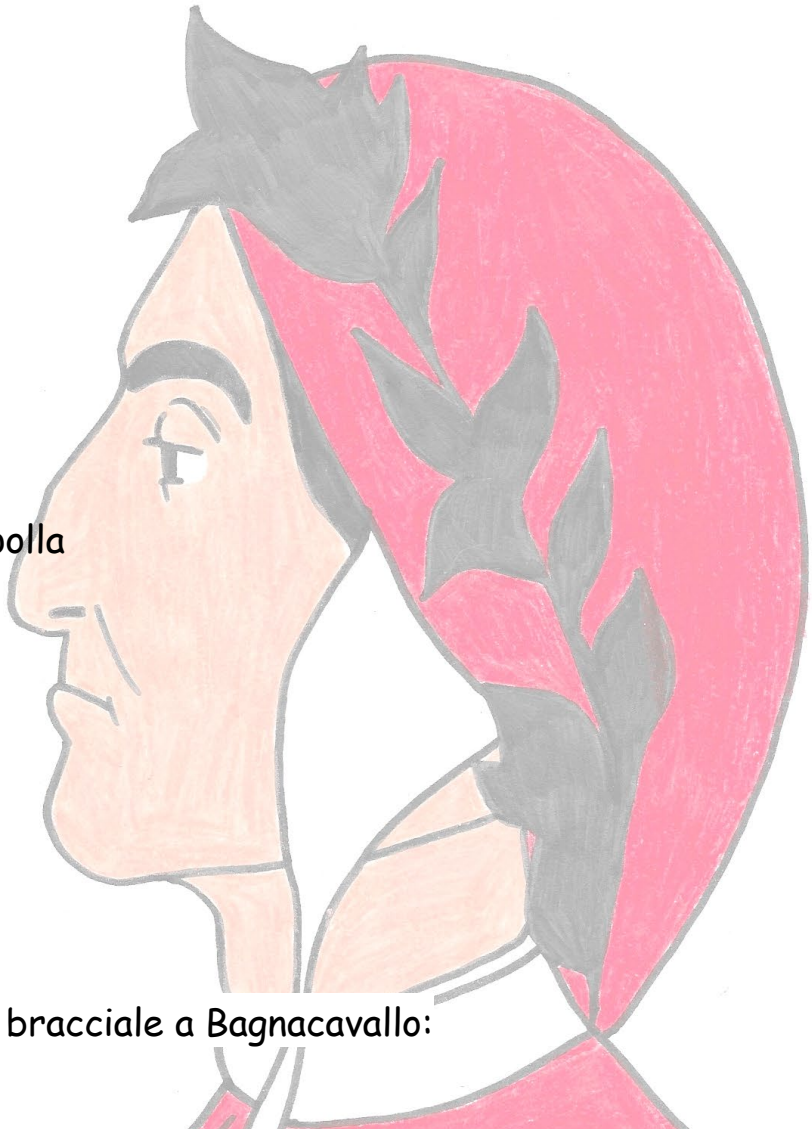
-Lumache di Bobbio

-Maccheroncini alla cipolla

-Migliaccio ravennate

-Salsa Ferrarese

-Il Dolce di S. Michele



Il gioco del pallone col bracciale a Bagnacavallo:

Quando nel settembre del 1828 Bagnacavallo venne innalzata al grado di città, si tennero, nei giorni dedicati alla tradizionale solennità di San Michele, numerose manifestazioni tra le quali "un gioco di Pallone nella nuova arena, e corsa di cavalli nella strada maestra". Da alcune fonti, tuttavia, risulta che il gioco fosse presente a Bagnacavallo già dal 1711. La disponibilità di un campo di gioco fra i più belli e funzionali fa ben presto di Bagnacavallo un piazza ambita per i più grandi campioni e consente l'affermarsi di giocatori locali di altissimo livello, in grado di confrontarsi ad armi pari con i migliori del loro tempo.

Lo sferisterio di Bagnacavallo:

Nella prima metà del '700 il luogo riservato al gioco del pallone col bracciale era sotto le mura nei pressi di Porta San Domenico, dov'è oggi Largo Alcide De Gasperi. Si ha notizia che ancor prima si gareggiava nello spazio antistante Palazzo Folicaldi, a sinistra di Porta Superiore. Dall'inizio dell'800 giocatori e appassionati utilizzarono lo spazio sotto le mura, nei pressi di Porta Pieve, noto come "la fossa delle Monache" perché attiguo al convento di Santa Chiara. E' tuttavia facile immaginare che come in altre città grandi e piccole si giocasse ovunque ci fosse uno spazio libero: per strada, nelle piazze e in grandi cortili. Con l'affermarsi del gioco quale spettacolo amato e seguito da un numero crescente di persone appartenenti a tutti i ceti sociali, si rese necessaria la costruzione di un apposito impianto che, oltre ad un idoneo terreno e ad un alto muro, comprendesse anche gradinate e spazi per il pubblico. La Magistratura del tempo decise la sua definitiva ubicazione a fianco di Porta Pieve, chiamata allora di San Pietro. Progettato dall'ingegnere comunale Luigi Dorna e realizzato negli anni 1823-24, il piano di gioco era fiancheggiato da un elegante e monumentale muro in mattoni, lungo 88,60 m e alto 10,40 m e dello spessore di 45 cm con contrafforti per conferirgli maggiore stabilità e resistenza. Il collaudo avvenne il 5 gennaio 1825. Un violento uragano scatenatosi poco dopo le ore 13 del 7 settembre 1873 ne provocò il crollo. Il ripristino nel suo aspetto originario consentì per altri decenni lo svolgimento di sfide memorabili con in campo i più grandi atleti del pallone. Il muro subì un altro crollo – dovuto ancora una volta ad un vento di eccezionale forza, ma anche alle precarie condizioni delle fondamenta e, si disse, a errati interventi di manutenzione – il 19 aprile 1964. Scompariva così quello che nel tempo era diventato un elemento caratterizzante il panorama urbano della città, muto testimone dell'epoca d'oro del gioco del pallone a bracciale e delle passioni dei bagnacavallesi per i loro campioni.

CASTROCARO

La storia di Castrocaro è legata a quella della sua antica rocca. Il nome "Castrocaro" pare derivi dal nome dato al castello dai Galli Senoni: questa popolazione costruì il castello nel IV secolo A.C. dandogli il nome di Castecar ovvero "luogo caro".
La fortezza arroccata domina tutto l'abitato; questa zona, infatti, per la sua altezza era facilmente difendibile e fortemente strategica.

TERME

Fin dall'epoca romana, le acque minerali di Castrocaro, con le loro proprietà benefiche, erano note; furono riscoperte nella prima metà dell'Ottocento e da allora continuano ad essere utilizzate negli impianti termali.

LEGGENDE DI CASTROCARO

1)Diamantina visse a Forlì nel diciassettesimo (XVII) secolo e di mestiere faceva la "guaritrice". Per le sue pozioni si serviva di erbe e altre sostanze misteriose, che riduceva in pillole, impiastri e altri intrugli.
Era l'epoca della caccia alle streghe e Diamantina forse scontentò qualcuno, perché venne accusata di stregoneria e processata.
Data la sua vecchiaia evitò il rogo, ma venne esiliata dalla città, con l'ordine di non tornare mai più.
Diamantina si stabilì sulla collina che guarda Castrocaro, a quel tempo coperta di faggi e di castagni. Con l'aiuto di qualcuno riuscì a costruirsi una capanna, dove continuò a preparare le sue "diavolerie".
I Castrocaresi si abituarono a quella vecchia solitaria, che in rare occasioni scendeva in paese, e poiché non dava loro alcun fastidio la lasciarono sempre in pace. Le attribuirono il nome "*bèrrd*", cioè moglie del Diavolo.
E il monte dove lei viveva, venne chiamato "*e' mònt d'la bérra*", il monte della birra.

2)Nel 1556 Carlo Neroni, Capitano di Giustizia della Romagna *toscana*, che aveva sede a Castrocaro, fece arrestare una giovane lavandaia del paese, di nome Jacopa, con la pesante accusa di spionaggio militare.
Tutte le mattine Jacopa era solita recarsi a piedi a Forlì, dove svolgeva il suo mestiere di lavandaia. In città frequentava Girolamo, un giovane col quale intratteneva un rapporto amoroso. Girolamo non era però un giovane qualunque, bensì il figlio di Achille del Bello da Castrocaro, un ribelle che qualche anno prima era dovuto fuggire dal suo paese con tutta la famiglia per una fallita congiura contro il Granduca Cosimo I de' Medici.
Girolamo si serviva dunque di Jacopa per carpirle notizie sui movimenti di truppe a Castrocaro, sul numero di guardie alle porte cittadine....
Jacopa, forse innamorata di Girolamo, non si rendeva conto che stava favorendo le mire sovversive di un pericoloso fuoriuscito, e ne parlò ingenuamente con una amica di Castrocaro.
Ma Lucia non era un'amica, perché ne parlò ad un soldato del Castellano, il quale a sua volta informò il Capitano di Giustizia.
Durante l'interrogatorio Jacopa negò l'accusa, ma sottoposta alla tortura con la carrucola ammise tutto. Infine, piangendo disperata, disse di essere incinta.
Il Capitano Neroni la fece quindi imprigionare nelle segrete della Fortezza, in attesa di capire se fosse veramente gravida.
Nel frattempo scrisse al Granduca, informandolo di ogni cosa e attendendo disposizioni in merito.
Quella lettera, datata 28 agosto 1556, è stata ritrovata nell'Archivio di Stato di Firenze, ma le ricerche non hanno dato esito, e l'epilogo della triste vicenda è ancora avvolto nel mistero.

LA PINETA DI CLASSE

La **pineta di Classe** è un grande bosco planiziale situato a sud di Ravenna, tra le frazioni di Classe e Lido di Classe.

La più antica pineta del Ravennate fu impiantata all'epoca di Augusto vicino al porto di Classe per rifornirlo di legname con cui costruire moli, palafitte e case. Essa venne poi ulteriormente estesa sui cordoni di dune di nuova formazione ad opera delle comunità monastiche medioevali. La "Pineta" è poi divenuta col tempo un monumento naturale dove si incontrano interessi scientifici e memorie letterarie: è certo, per esempio, che Dante si ispirò alla pineta di Classe descrivendo "la divina foresta spessa e viva"; ma anche Boccaccio e Byron sentirono in misura diversa la suggestione profonda di questo luogo. Al di là dei fatti storici, infatti è assodato che il pino domestico in questi luoghi si trova al limite della sua ampiezza ecologica e senz'altro al di fuori del suo areale naturale di distribuzione.

Alle soglie dell'ottocento la pineta, dopo le cure secolari dei monaci di S. Vitale, si estendeva dal Lamone al Savio con larghezze variabili da 2 a 5 chilometri.

La flora annovera la presenza di diverse varietà botaniche come il leccio, la farnia, il carpino e ovviamente il pino.
Interessanti sono le forme vegetali nei pressi delle radure e delle zone allagate.
La fauna ha perso molti dei suoi protagonisti negli ultimi decenni a causa dell'insistente e dannosa presenza dell'uomo: infatti, nonostante sia area protetta e faccia parte del parco del Delta, vi è permessa la caccia.

Tra gli uccelli sono presenti il picchio rosso, la garzetta, il cavaliere d'Italia, l'airone cinerino, la civetta, il gufo comune, l'allocco e la poiana.

Sono presenti inoltre la testuggine palustre, la volpe rossa e l'istrice, oltre ad una piccola popolazione di daini.

Pineta di Classe

https://www.virgilio.it

https://www.tripadvisor.it

https://www.treccani.it

https://www.viaggiareunostiledivita.it

GLI ALUNNI DELLA CLASSE

1 D

a·s· 2020-21

ISTITUTO COMPRENSIVO CERVIA 2

Coordinati dalle prof·sse

Elisa Ferlini e Catia Maldini